

## LO SPURCUM ADDITAMENTUM AD APUL. MET. 10, 21

### 1. - PREMESSA

È noto che il cosiddetto *spurcum additamentum* ad Apul. *Met.* 10, 21 si trova scritto da mani del XIV sec. nel margine di  $\varphi$  e di L1<sup>1</sup> e certamente di qui è passato in quello di L2 e di L4 e nel testo di V5.<sup>2</sup> Come sappiamo ora per merito del Billanovich, esso è stato scritto in  $\varphi$  da un amico del Petrarca e del Boccaccio, Zanobi da Strada, e in L1 dallo stesso scriba del codice, il Boccaccio, in un secondo tempo.<sup>3</sup>

Che il passo non fosse di Apuleio aveva dimostrato in modo persuasivo lo Hildebrand, fondandosi sulla sua debole posizione nella tradizione manoscritta, sull'uso non apuleiano dei grecismi e sull'esagerato compiacimento per l'oscenità.<sup>4</sup> Ma al problema dell'origine dell'*additamentum* sono state date fino ai nostri tempi le soluzioni più contrastanti: si è giunti da un lato a porlo con sicurezza nel

---

<sup>1</sup> Rispettivamente Laur. 29, 2 e Laur. 54, 32. Uso le sigle del Robertson (Apulée, *Les Métamorphoses*, texte établi par D.S.R. et traduit par P. Vallette, Paris, 1940-1945). Facsimili dell'*additamentum* in  $\varphi$  presso A. Mazzarino, *La Milesia e Apuleio*, Torino, 1950, tavola e G. Billanovich, *I primi umanisti e la tradizione dei classici latini*, Friburgo (Svizzera), 1953, tav. III; in L1 presso O. Hecker, *Boccaccio-Funde*, Braunschweig, 1902, tav. XIV.

<sup>2</sup> Cfr. Robertson in « *Class. Quart.* », 18 (1924), 31 e in apparato a *Met.* 10, 21, 1. Precisamente l'*addit.* è giunto da  $\varphi$  a L2, da L1 a L4 e di qui a V5.

<sup>3</sup> Per  $\varphi$  v. Billanovich, *op. cit.* 40 (sulla figura e l'importanza di Zanobi, cfr. Billanovich, *ibid.* 29 sgg. e in « *Rinascim.* », 4, 1953, 23 sg.). Per L1 l'identificazione mi è stata comunicata privatamente dall'amico Billanovich; finora l'aggiunta in quel codice era attribuita a un'*altera manus*.

<sup>4</sup> Vedi L. Apuleii *Opera omnia* rec.... G.F.H., Lipsiae, 1842, I, 931. Malgrado lo Hildebrand, ha il suo peso contro la paternità apuleiana anche l'argomento dell'Oudendorp (cit. qui sotto, p. 230 n. 7) ricavato dalla mancanza di un luogo parallelo all'*addit.* nel contesto del  $\lambda\omicron\nu\acute{\alpha}\iota\omicron\varsigma$  ἢ ὄνος pseudoluciano (51) corrispondente a quello di Apuleio (cfr. anche Mazzarino, *op. cit.* 44 sg.).

XIV sec.,<sup>1</sup> dall'altro ad attribuirlo a uno scrittore del I a. C., Sisenna.<sup>2</sup> Un esperto di studi apulciani quale il Robertson si esprimeva alcuni anni fa con estrema cautela:<sup>3</sup> « Il ne me semble pas, pour des raisons de style, être d'Apulée lui-même, mais je ne veux hasarder aucune opinion sur son origine »; e le incertezze sull'epoca di composizione dell'*additamentum* si ritrovano nel *Thesaurus linguae Latinae*, che per es., mentre non cita *concitim* (o *conatim*), cita invece (come pseudapulciano, ma ovviamente come antico) un altro ἄπαξ di questo testo, *friatura*.<sup>4</sup>

La questione è stata ripresa in esame recentemente da Eduard Fraenkel,<sup>5</sup> che conclude per la posteriorità dell'*additamentum* alla fine dell'età antica in base ad alcuni argomenti linguistici, soprattutto alla forma errata con cui nel § 2 è dato l'elenco delle dita. Io credo che la tesi del Fraenkel sia giusta, e spero di poter portare in suo favore altri argomenti sicuri, che consentono anche maggiori precisazioni sull'epoca e l'ambiente in cui fu commesso il falso. Do un'edizione e un commento particolareggiato dell'*additamentum*; della loro necessità per un testo così difficile e finora inteso solo in maniera approssimata potrà dar ragione il confronto con l'edizione più recente, quella del Merkelbach,<sup>6</sup> e con i commenti dell'Oudendorp e dello Hildebrand,<sup>7</sup> rispetto ai quali la critica posteriore non ha fatto molti progressi. Farò seguire infine alcune osservazioni conclusive.

## 2. - TESTO E COMMENTO

L'editore dell'*additamentum* deve eliminare, per la ragione detta all'inizio, L2 L4 V5. Rimangono i margini di  $\varphi$  (Zanobi da Strada) e di L1 (Boccaccio), che presentano alcuni indubbi errori comuni

<sup>1</sup> L. Traube, *O Roma nobilis*, München, 1891 (« Abhandl. d. Bayer. Ak. », XIX, 2), 308. Nella critica al Wölfflin il Traube non deve aver tenuto conto dell'aggiunta dello stesso Wölfflin in « Arch. f. lat. Lex. », 1 (1884), 576.

<sup>2</sup> Mazzarino, *op. cit.*, in particolare 43 sgg.; R. Merkelbach in « Maia », 5 (1952), 234 sgg.

<sup>3</sup> Nella prefazione all'ediz. cit., I, p. XLII.

<sup>4</sup> Cfr. anche *Thes.* VI 1692, 23 sg. (s. v. *gannio*) e 2552, 78 sg. (s. v. *hasta*).

<sup>5</sup> *A Sham Sisenna* in « Eranos », 51 (1953), 151 sgg.

<sup>6</sup> *Art. cit.* 234 sg.

<sup>7</sup> Il commento dell'Oudendorp fu pubblicato postumo a cura del Ruhnken nell'edizione di Apuleio, I, Lugduni Batavorum, 1786, 717 sg. e ripubblicato dalla Hildelbrand in *Thesaurus linguae Latinae*, I, 1930, 1931.

(per es. 4 *anth teneras*). Non è facile stabilire con sicurezza i rapporti fra le due trascrizioni, data anche la brevità del testo. È naturale chiedersi se una di queste debba essere eliminata come dipendente dall'altra. Una dipendenza di  $\varphi$  da L1,<sup>1</sup> poco probabile perchè l'iniziativa delle ricerche sulla tradizione apuleiana spetta a Zanobi e non al Boccaccio, è esclusa dal fatto che 1 *expiavit* di  $\varphi$  è *lectio difficilior* rispetto ad *expurgavit* di L1 (il quale aggiunge anche di suo qualche piccola svista, 1 *fragantis* e 2 *parmesc*). Che invece L1 dipenda da  $\varphi$  fu affermato dal Robertson;<sup>2</sup> ma a questa tesi si oppone 3 *concitim* L1 *conatim*  $\varphi$ , se, come credo, *concitim* è la lezione giusta (cfr. sotto, p. 239). Infatti *concitim* di L1 non può essere un casuale errore di trascrizione da  $\varphi$  (dove del resto *conatim* è chiarissimo), nè è il caso di pensare ad una fine congettura 'paleografica' del Boccaccio.

In queste condizioni l'edizione dell'*addit.* dovrà basarsi su  $\varphi$  e L1 come discendenti da un archetipo già corrotto, fosse questo direttamente un codice apuleiano perduto o una copia altrui trasmessa a Zanobi e al Boccaccio.<sup>3</sup> Naturalmente il concetto di archetipo deve intendersi qui con larghezza, perchè non si può escludere ad esempio che Zanobi stesso avesse sott'occhio un testo più corretto (magari lo stesso originale, che in questo caso si dovrebbe supporre di difficile lettura) e lo comunicasse all'amico con una lezione (*concitim*) migliore di quella che egli dava in  $\varphi$ .

Per l'edizione che segue ho collazionato i due codici in fotografia insieme con il Billanovich, espertissimo delle scritture e delle consuetudini di Zanobi e del Boccaccio. Riduco l'apparato all'indispensabile, rimandando al commento difese di lezioni manoscritte da me conservate e indicazioni di congetture non accolte nel testo. Adotto la divisione in paragrafi del Merkelbach.

	<i>et ercle orcium pigam perteretem Hyaci fragrantis et</i>	1
	<i>Chie rosacce lotionibus expiavit. ac dein digitis, hypate</i>	2
	<i>licanos mese parmese et nete, hastam meci inguinis</i>	
	<i>nivei spurci &lt;ti&gt; ei pluscule excoria &lt;n&gt; s emundavit.</i>	
5.	<i>et cum ad inguinis cephalum formosa mulier concitim</i>	3

<sup>1</sup> Indico per comodità con le semplici sigle dei codici le trascrizioni marginali dell'*addit.*

<sup>2</sup> Nell'*art. cit.* 31 e con più sicurezza nella prefazione all'ediz. cit., I, p. XLII.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* p. 217 n. 2.

veniebat ab orcibus, ganniens ego et dentes ad Iovem  
 elevans Priapo<n> frequenti frictura porrixabam  
 ipsoque pando et repando ventrem sepiuscule tactabam.  
 ipsa quoque, inspiciens quod genius inter antheras  
 10 excreverat, modicum illud morule, qua lustrum sterni  
 mandaverat, anni sibi revolutionem autumabat. 4

1 hercle L1 fragrantis (fr- ex fl- corr.) φ, fragantis L1  
 2 expurgavit L1 3 parmese L1 4 spur-  
 ci<ti>ei olim Hildebrand, spurciei φ L1 excorians  
 L4 ex coni. ut vid., excorias φ (sed -as ex -ās, ut vid., per  
 ras. corr.) L1 5 conatim φ 7 priapo<n> Oudendorp,  
 priupo φ L1 8 tactabam in textu, tactabam vel tractabam  
 in mg. φ 9 antheras Mariotti, anth teneras φ L1.

Glossas has exhibet φ item Zanobii manu exar-  
 ratas: 1 (supra verb. 'perteretem') *valde rutundam*  
 7 (in mg. iuxta illud 'porrixa-', quo versus finitur) *i(dest)*  
*frequenter mingebam.*

§ 1. - È presentata qui una fase dell'operazione descritta subito  
 prima da Apuleio (10, 21): *Tunc ipsa* (la matrona rimasta sola con  
 l'asino) .... *de stagneo vasculo multo sese perungit oleo balsam<in>o*  
*meque indidem largissime perfricat, sed multo tanta impensius [cura]*  
*etiam nares<sup>1</sup> perfundit meas.*

*et ercle* - *Et here(u)le(s)* è nesso frequente in Apuleio, e in-  
 troduce, come qui, una nuova proposizione in *Met.* 2, 26; 31 ecc.  
 Esso è certo per lo Spureus<sup>2</sup> un 'apuleianismo', come l'altra formula  
 di passaggio *ac dein* (3). Per la grafia *erclē*, che adotto dal codice ge-  
 neralmente migliore, cfr. anche F di Apuleio in *Ap.* 16.

*orcium pigam* - Queste parole, tentate finora con congetture  
 inconsistenti (*orchium bigam* Salmasius, *orrum in pygam* Oudendorp,  
*orrion pygam* Hildebrand), sono invece, come vedremo, perfettamente  
 sane e attestano fin dall'inizio con l'uso errato di *pyga* l'origine tarda  
 dell'*addit.* *Orcium* è subito chiaro. Esso deriva da un *orc(h)is* traslit-  
 terazione del gr. ὄρχις 'testiculus' (cfr. 3 *orcibus*). *Orchis* si trova  
 usato nel latino antico solo come nome di un frutto e di una pianta;  
 ma ὄρχις è citato come corrispondente di *testiculi* in Isid. *Etym.*

<sup>1</sup> La variante *nates* di qualche deteriore può esser stata favorita dalla  
 conoscenza dell'*addit.* *Nates recellebam* si legge poco dopo in Apuleio (10, 22).

<sup>2</sup> Così chiamiamo con il Fraenkel l'autore dell'*addit.*

17, 7, 63 e nella *Brev. expos. in Verg. Georg., ad 2*, 86 (presso Serv., ed. Thilo-Hagen III 2, 290), e il famoso lessico medievale di Papia spiega così il nome della pianta: *quod radix ejus in modum testicularum sit: quod graeci orchis ορχησ (sic) vocant* (Pap. *Elem.* s. v. *orchis*, f. 152 r.);<sup>1</sup> cfr. Plin. *N. h.* 26, 10, 95). Più interessante, anche perchè si riconnette con l'esegesi medievale di Orazio, è il caso di *pigam*. Il grecismo *puga* (*pyga*) s'incontra qualche volta nel latino antico, naturalmente col valore di *πυγή*, che nell'*addit.* sarebbe impossibile accanto ad *orcium*. Ma anche qui soccorre prima di tutto Papia, che spiega *pyga* (s. v., f. 167 r.) con *nates vel bursa mentula*. *Bursa*, nel senso medievale di *scrotum* che vedremo precisato da Ugucione con *bursa testicularum*, è appunto quel che ci vuole per il nostro passo.<sup>2</sup> Come è nata l'interpretazione di *pyga* nei sensi di *bursa* e di *mentula* dati da Papia? Si sospetta subito un fraintendimento del passo più noto in cui figura quel vocabolo, Hor. *Serm.* 1, 2, 133 *ne nummi pereant aut puga* (vv. ll. *pyga, piga, pyge*) *aut denique fama* (detto dell'adultero che fugge discinto e a piedi nudi) e il sospetto riceve conferma per il primo significato da Hugut. *Deriv.* s. v. *pige* (*Item piga dicitur bursa et proprie bursa testicularum. Unde idem Or(atius) 'ne numi p. a. piga a. d. f.'*), per il secondo da uno scolio al passo oraziano contenuto nel Paris. lat. 17897 della fine dell'XI sec. e in una copia del XV (*Pyga] est ultima redditio stupri vel amputatio virilis membris*).<sup>3</sup> Dunque lettori ignari di greco credettero che l'adultero

<sup>1</sup> Cito dall'edizione principe, Mediolani 1476 (nell'esemplare da me consultato la numerazione dei fogli è aggiunta a mano), che è fonte delle successive (cfr. G. Goetz, *De glossariorum Latinorum origine et fatis*, Lipsiae, 1923, 172; I. Cazzaniga in «Acme», 6, 1953, 343). Cfr. Hugut. *Deriv.* s. v. *orce: item orci (orci vel orti vel orca codd.) apud grecos dicuntur testiculi propter rotunditatem, et hinc quedam olive dicte sunt orcaes quasi testiculares* ecc. Cito qui e più avanti Ugucione, purtroppo ancora inedito, in base alla revisione dei tre Laurenziani Plut. XXVII sin. 1, 5 e 6 fatta cortesemente per me da S. Timpanaro (trascuro varianti non significative). A proposito di *orchis* si può ricordare anche il medievale *orchidia* (cioè *ορχίδια*) 'testiculi' per cui v. Arnaldi, *Latinitatis Ital. Medii Aevi... lex. imperf.*, II, 438 (e Habel, *Mittelalt. Gloss.*, 267).

<sup>2</sup> *Orcium* sarà dunque pleonastico come *2 inguinis* (cfr. nota ad loc.), a meno che non servisse a evitare la confusione fra i vari sensi di *pyga* (cfr. Papia, l. c.).

<sup>3</sup> *Scholium in Hor. Σ 2*, ed. H. J. Botschuyver, Amstelodami, 1942, 202, 15 sg. Con *ultima redditio stupri* è ripetuta pressappoco la tradizionale spiegazione di Porfirione e dello Pseudacrone ad loc. (niente di diverso nel di-

oraziano temesse l'evirazione. Essi si basavano certo sui vv. 44 sgg. della stessa satira (*quin etiam illud / accidit, ut quidam testes caudamque salacem / demeterent ferro*; altri esempi classici in *RE*. IV A 2070, 19 sgg.) e forse anche sulla pratica contemporanea di quella pena, conservatasi a lungo per influenza del diritto germanico.<sup>1</sup> Non è possibile stabilire a che epoca risalgano queste false interpretazioni di *pyga*, anche per la scarsa informazione che abbiamo sulla ricca esegesi oraziana nel medio evo; ma, se si considera che il fraintendimento, non attestatoci (almeno finora) prima dell'XI sec., dimostra ignoranza di greco e noncuranza dei commenti antichi, parrà difficile che esso sia anteriore alla seconda metà del IX, cioè all'epoca in cui ritornò in circolazione il testo di Orazio, non più letto dopo il VI-VII sec.<sup>2</sup> Abbiamo quindi fin d'ora un indizio per la posteriorità dell'*addit.* alla metà del sec. IX.

*perteretem* (cioè *turgidam*) è un ἀπαξ di facile conio e di gusto apuleiano.<sup>3</sup> Zanobi o la sua fonte chiosa giustamente con *valde rutundam*.

*Hyaci fragrantis* - *L'hyaci* dei codd., rimasto finora oscuro e variamente tentato (*musci* Salmasius, *Lyaci* Elmenhorst,

---

scusso *commentator Cruquianus*). Gli scolii dei due codici Parigini citati sono attribuiti dal Botschuyver (*Praef.* IX sg.) a Eirico di Auxerre, ma senza argomenti definitivi.

<sup>1</sup> Cfr. per es. P. Del Giudice in E. Pessina, *Enc. d. dir. pen. it.*, I, Milano, 1905, 519; J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Hist. diplom. Frederici II*, IV, 241. Si veda anche la vendetta minacciata da un marito tradito, e poi subito dallo stesso, nel *Babio* (XII sec.), 335 sgg. (con la nota di E. Faral al v. 338, formulata però con eccessiva prudenza), 446 sgg.

<sup>2</sup> Cfr. A. Monteverdi, *Orazio nel Medio Evo*, in « *Studi mediev.* », 9 (1936), 162 sgg. Altri scolii editi dal Botschuyver (*Schol. in Hor. λφφ*, Amstelodami, 1935), certo più antichi di quelli citati qui sopra, 233 n. 3, si attengono all'interpretazione tradizionale; tace invece il commentario inedito del cod. Lucchese 1433 (noto per una comunicazione di A. Mancini in « *Atti d. Congr. intern. di scienze stor.* », 2, Roma, 1905, 243; cfr. id. in « *St. it. fil. cl.* », 8, 1900, 211 sg.), che ho visto in fotografia. Aggiungo che per il senso di *pyga* nel medio evo non ha alcun valore, malgrado l'apparenza, la 'glossa Amploniana' *pugae virilia* registrata dal De Vit in Forcellini-De Vit, VI, Prati, 1875, 709; in essa *pugae* è solo un cattivo emendamento della lezione manoscritta del cod. Ampl. 42 *pubae* (sic) di *CGLL*. V 325, 50 (cfr. IV 558, 4 e V 383, 2 *pubes virilia*); la glossa era nota al De Vit da F. Oehler in « *Neue Jhbb. f. Philol. u. Paed.* », Suppl. 13, 1847, 369 l. 17).

<sup>3</sup> Sul prefisso *per-* con aggettivi in Apuleio, cfr. M. Bernhard, *Der Stil des Apuleius von Madama*, Stuttgart, 1927, 91.

*cyphi* olim Hildebrand, *chiaci* Fraenkel; a connessione col giacinto pensa il Mazzarino, *op. cit.* 47), è soltanto un travestimento grafico, che può benissimo risalire all'autore, di *Iacchi* (= *vini*).<sup>1</sup> L'idea di far usare il vino per questa operazione e di indicarlo con la metafora poetica è certo venuta allo Spureus da Ser. Samm. 675 *Languidus antiquo purgatur penis Iaccho* ecc.<sup>2</sup> Con *Hyaci fragrantis*<sup>3</sup> è indicato probabilmente un vino aromatico, come se ne fabbricavano nell'antichità e nel medio evo.

*Chie rosacee* - L'uso sostantivale di *rosacea* è estraneo al latino antico.<sup>4</sup> In scrittori di medicina si trova invece, fin da Plinio, *rosaceum* per *oleum rosaceum*. Ma non è da pensare a un caso, non altrimenti attestato, del noto passaggio dal neutro plurale al femminile singolare (su cui per es. Löfstedt, *Philol. Komm. z. Peregr. Aeth.*, Uppsala, 1911, 134 sgg.). *Rosata*<sup>5</sup> è attestato nel medio evo come nome di *medicinae compositae* (vedi per es. *Flos medicinae scholae Salerni*, 1506 sgg. in S. De Renzi, *Collectio Salernitana*, V, Napoli, 1859, 42, a proposito della *rosata novella*<sup>6</sup>). Lo Spureus ha quindi designato con *rosacea* un medicamento o piuttosto un profumo (come è noto, fra queste due categorie corre stretta parentela) e l'ha impre-

<sup>1</sup> È ben noto l'uso arbitrario nei mss. di *h* e *y* in parole greche. Quanto alla scrittura *Iachus* con *c* semplice, che ha il parallelo più immediato nel comunissimo *Bachus* (cfr. *Thes. l. L.* II 1664, 73 sg.), vedi per es. gli apparati del Lundström a Colum. *R. r.* 10, 235 e 426 e del Giarratano a Nemes. *Buc.* 3, 62 (dove G ha addirittura *hiaco* per *Iaccho*).

<sup>2</sup> Sembra che lo Spureus abbia una predilezione per l'uso metaforico dei nomi di divinità; cfr. 3 *Iovem* e *Priapo<n>*. - Nel passo di Sereno Sammonico si tratta certo dell' 'absorption de très vieux vin' (così traduce R. Pépin in Q. Serenus, *Liber medicinalis*, Paris, 1950, 36) e non di abluzioni, come deve aver inteso lo Spureus anche per influenza del verso seguente (*ac super inclinatur fecundae felle capellae*) e forse perchè sapeva che il vino vecchio era usato localmente nella terapia dei genitali (cfr. Marc. Emp. *De medic.* 33, 9 sg. e 13 sg.).

<sup>3</sup> Cfr. qualche riga più avanti in Apuleio *unguento fragrantissimo*.

<sup>4</sup> Me lo conferma cortesemente la Direzione del *Thesaurus linguae Latinae*.

<sup>5</sup> *Rosatús* e *rosaceus* si scambiano nel vocabolario medico fin dall'antichità. Nel medio evo sono sinonimi per es. *aqua rosacea* e *aqua rosata* (esempi in Sella, *Gloss. lat. it.*, 27 e *Gloss. lat. emil.*, 15), che si alternano anche nello stesso contesto, per es. in Simo Ian. *Liber serv.*, tract. 2 (in *Mesue et omnia quae cum eo imprimi consueverunt*, Venetiis apud Iuntas, 1549, f. 287 r.).

<sup>6</sup> Detta *novella* per distinguerla da un farmaco omonimo più antico (cfr. Nicol. Praepos. *Antidot.* s. v. *rosata novella*).

ziosito con l'indicazione dell'origine greca (*Chie* è naturalmente aggettivo; la località sarà stata scelta a caso, se non per una vaga associazione d'idee con lo squisito vino di Chio). Si noti la disposizione chiastica di sostantivi e aggettivi in *Hyaci f. et Ch. r.*<sup>1</sup>

*lotionibus* = 'abluzioni'. *Lotio* appare per la prima volta in Vitr. 9, 9, 1. Fra i pochi altri esempi antichi può interessare la presenza del vocabolo in un'opera medica molto diffusa nel medio evo, la cosiddetta *Medicina Plinii*, 1, 2, *lendes et alia capitis tetra animalia quae nocent lotionis aquae marinae necantur.*

*expiavit* - *Expio* nel senso di 'ripulire' con oggetto concreto (cfr. in 2 il sinonimo *emundavit*) è raro e non attestato prima di Columella. Cfr. *Thes. l. L. V* 2, 1708, 12 sgg.

§ 2. - *ac dein* - *Ac dein(de)* è nesso apuleiano (*Met.* 2, 9; 11 ecc.); cfr. n. a 1 *et ercle*. Comincia ora la seconda fase dell'operazione (cfr. n. a § 3).

*digitis h.l.m.p. et nete* - Come ha osservato il Fraenkel (*art. cit.* 152 sgg.; cfr. Hildebrand ad loc.), questo elenco ha poco a che fare con i veri nomi greci delle dita, che sono diversi, tranne *λιχάρως*, e di genere maschile. Il Fraenkel ha visto che lo *Spureus* deve essere partito da Boeth. *De mus.* 1, 20 (a proposito del nome della terza corda, *lichanos*): *quoniam lichanos digitus dicitur, quem nos indicem vocamus* ecc. e aver scelto cinque nomi fra i sette elencati in quel passo di Boezio.<sup>2</sup> A torto gli editori, a partire dall'Oudendorp, leggono *lichano[s]*: il nominativo 'non costruito' nelle enumerazioni è frequente, soprattutto nel latino tardo.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Per il largo uso del chiasmo in Apuleio cfr. Bernhard, *op. cit.*, 31 sgg.

<sup>2</sup> Si noti che per questa scelta poteva servire allo *Spureus* (o, se si vuole, a una sua eventuale fonte) lo stesso contesto boeziano, che spiega *hypate* con *maior*, *mese* con *media*, *paramese* con *iuxta mediam collocata*, *nete* con *inferior*. Naturalmente la *parhypate* è stata eliminata perchè non aveva più posto fra *hypate* e *lichanos*. Fra la *paramese* e la *paranete* poi è stata scelta la prima perchè è la sola menzionata da Boezio fra *mese* e *nete*; infatti la *paranete* è nominata soltanto dopo la *nete*. Il Fraenkel sospetta che lo *Spureus*, quando trasferiva alle dita i nomi greci delle corde, fosse in mala fede e volesse approfittare dell'ignoranza dei suoi contemporanei. Può darsi; ma non è meno probabile che qui siamo di fronte a una di quelle leggerezze dei dotti medievali che spesso a noi sembrano inconcepibili.

<sup>3</sup> Vedi W. Havers in « *Glotta* », 16 (1928), 98 sgg.; Löfstedt, *Syntact.* I<sup>2</sup> 79 sgg. Cfr. del resto Fraenkel, *art. cit.*, 153 n. 2: « If we want to be very kind

*hastam mei inguinis* - Credo che *inguen* sia qui semplice sinonimo di *hasta* (= *mentula*, come già nel latino antico), sia perchè *inguen* ritorna in 3 con questo specifico valore, sia per l'analogia con un'espressione del *Flos medicinae* cit., 1790, p. 51 De R. *ad formam nasi dignoscitur hasta Priapi* (anche *Priapus* equivale a *mentula*, come in *addit.* 3). In *hasta inguinis*, *hasta Priapi* abbiamo quindi due esempi del *genetivus inhaerentiae*, comune nel tardo latino.<sup>1</sup>

*nivei* - « Quia... inguina asini obducta erant spurcitie, ipsa bene dici possunt nivea ex colore illius squaloris » (Hildebrand). *Niveus* è qui sinonimo ricercato e forse scherzoso di *albus*. Il Merkelbach corregge *nivei<s>*, concordato con il troppo lontano *digitis*.

*spurci<ti>ei pluscule* (cioè -ae) ... *emundavit* - L'Oudendorp, che intendeva *pluscule* come avverbio, corresse (*nivea spurcitie*, e *spurcitie* fu accolto in un secondo momento anche dallo Hildebrand, il quale però esprimeva un ragionevole dubbio su *pluscule* avverbio e concludeva con un *non liquet*.<sup>2</sup> In precedenza lo stesso Hildebrand aveva pensato a conservare *spurcitiei plusculae* come dipendente da *emundavit* per un ricercato calco di *καθαλω* col genitivo. Anche il Merkelbach conserva la lezione manoscritta, forse considerando il genitivo come un grecismo di Sisenna. Nello Spureus non si può pensare a un intenzionale calco sintattico del greco. Si tratta piuttosto dell'uso del genitivo per l'ablativo che si presenta in certi casi nel latino antico e poi con maggiore libertà in quello medievale.<sup>3</sup> Del genitivo per l'ablativo di separazione ha esempi anche Apuleio, come *Met.* 4, 21 *ursae... despoliavit latronem*; *Ap.* 90

to Spureus, we may assume that he meant the series to be in the ablative and that *licanos* is a corruption of *licano* ».

<sup>1</sup> Cfr. per es. Schmalz-Hofmann, 395. Un esempio antico riguardante pure una parte del corpo è Iuvenc. 1, 83 *uteri gremio* (segnalato da N. Hansson, *Textkritisches zu Juvenius*, Lund, 1950, 73 n. 46). Il *genetivus inhaerentiae* è molto usato da Apuleio (esempi in Bernhard, *op. cit.*, 174).

<sup>2</sup> Se ci fosse bisogno di correggere, correzione facilissima sarebbe quella di *nivei* in *nive* (altre parole vicine terminano in -ei). Per *nive spurcitiei pluscule* (= *nivea spurcitie pluscula*) cfr. *Apul. De mundo* 26 *eboris nive*; sul tipo *mollities cibi glutinosi* (= *mollis cibus glutinosus*) in Apuleio cfr. Bernhard, *op. cit.*, 96 sg.

<sup>3</sup> Cfr., oltre Schmalz-Hofmann, 407 sg., E. Wistrand, *Vitruviusstudien*, Göteborg, 1933, 90 sgg.; H. Kalén, *Studia in Iordanem philologica*, Uppsala, 1939, 49 sgg.; D. Norberg, *Beiträge z. spätlat. Synt.*, Uppsala, 1944, 33; A. Uddholm, *Formulae Marculfi*, Uppsala, 1954 (*UUA.* 1954: 2), 107 sg.

*si me omnium quae insimulastis... purgavi.*<sup>1</sup> Sicuri apuleianismi lessicali sono nel nostro autore sia *spurcitics* della quinta declinazione, per cui si conoscono solo Lucr. 6, 977 (autore non letto nel medio evo) e Apul. *Met.* 8, 28 (F<sup>2</sup>) (cfr. Neue-Wagener, I<sup>3</sup> 567), sia *plusculus*, diminutivo caro ad Apuleio (cfr. Oldfather ecc., *Lex. Apul.* s. v.).

*excoria < n > s* = *praeputio cauens* (sc. *hastam*) — *Excorio* è voce tarda, come ricorda il Fraenkel (*art. cit.* 151). Fra l'altro essa si trova in scrittori di medicina. È da notare poi che il suo uso in senso osceno, per quanto trovi corrispondenza in quelli affini dei sinonimi ἀποδέρω (Aristoph. *Lys.* 953), *glubo* (Cat. 58, 5, dove alcuni intendono altrimenti), *deglubo* (Auson. 71, 7, p. 341 Peiper), è estraneo all'antichità, mentre sembra ritrovarsi nel medio evo in un passo del *Graccismus* di Eberardo di Béthunes, 12, 338 (ed. I. Wrobel, Vratislaviae, 1887, 121) *Dicitur hinc scortum, quoniam solet excoriare*. Sebbene nel cod. *φ* la scrittura originaria (corretta non si può dire se da Zanobi stesso o da altri) fosse certo *excoriās*, come risulta dalla posizione e dall'estensione della rasura confrontate con l'abbreviazione di *-ens* in *gañiēs* (3) e *inspiciēs* (4), bisogna a rigore considerare tramandato *excorias* (così senz'altro L1). Di questa forma mi comunica ora una sua elegante difesa il prof. Carlo Gallavotti (con il quale, tempo addietro, conversai utilmente sull'*addit.*). Egli la spiega come grafia pseudodotta, secondo il noto tipo di *explendidus*, per *scorias* 'scorie', da unire naturalmente con *spurci<ti>ci pluscule*. I due accusativi *hastam* ed *excorias* dipenderebbero da *emundavit* per una contaminazione simile a quelle studiate dal Löfstedt, *Syntact.* I<sup>2</sup> 249 sgg. Alla spiegazione del Gallavotti non si possono muovere obiezioni sostanziali; tuttavia non oserei rinunciare, in questo contesto, al facile *excoria<n>s*.

§ 3. — Seguono ora gli effetti esercitati sull'asino dall'azione della donna descritta in 2.

*c u m* = *dum* secondo la nota confusione fra le due congiunzioni, che è normale nel medio evo (cfr. anche Schmalz-Hofmann, 748 e 743 sg.).

<sup>1</sup> Cfr. i rimandi ad loc. di (Butler-)Owen, il cui richiamo a *καθαρω* non è però giustificato, essendo qui in giuoco l'influenza del genitivo con *verba iudicialia*.

*ad inguinis cephalum* = *ad penis caput* (per *caput* cfr. *Thes. l. L.* III 410, 66 sgg.). *Cephalum* è stato considerato corrotto fino dall'Oudendorp, che proponeva *cephalen*, *cephalium* (adottato dal Merkelbach), *capulum*. Si tratta invece di una delle tante deformazioni medievali di voci greche, attestata anche negli *Enigmi* di Eusebio, 163 *septena cephala* (in *Anecdota Bedae, Lanfranci et aliorum*, ed. Giles, London, 1851, 60).<sup>1</sup>

*formosa mulier* - Cfr. poche righe più avanti in Apuleio: *tam formonsae mulieris*.

*concitim* - Non si può escludere in modo assoluto che lo Spurcus abbia creato un *conatim* (così tramanda  $\varphi$ ) nel senso di *enixe*; *conor* è spesso sinonimo di *enitor*, e un *conate*, dall'apparenza di avverbio, si trova in un passo mal tramandato di Apuleio, *Flor.* 12. Ma l' $\epsilon\pi\alpha\chi$  *concitim* di L1, derivato da *concitus* e *concitē* (cfr. *citativim*), sembra di gran lunga migliore e più naturale in unione con *venire* e in relazione alla fretta che la donna manifesterà subito dopo (4).<sup>2</sup> *Concitus* è usato spesso da Apuleio specialmente nella locuzione *concito gradu*. Quanto alla nuova formazione in *-im*, è nota la simpatia di Apuleio per questa categoria di avverbi. Nel XII sec. più di cento avverbi in *-im* si divertì a coniare Osberno di Gloucester (cfr. Goetz, *op. cit.*, 214).

*veniebat* - sc. *digitis*.

*ab orcibus* - Cfr. 1 *orcium*. È curioso che gli editori continuano a interpungere dopo *veniebat*, mentre già  $\varphi$  ha segno di pausa dopo *orcibus*:<sup>3</sup> è evidente che la donna *veniebat ab orcibus ad inguinis cephalum*. L'ordine delle parole è sciolto e arieggia l'agilità del periodare apuleiano: si noti il *veniebat* in penultima posizione (così spesso anche Apuleio; cfr. Bernhard, *op. cit.* 17 sgg.) e subito dopo la posi-

<sup>1</sup> Altre deformazioni di  $\kappa\epsilon\phi\alpha\lambda\acute{\eta}$  a me note sono *cephal* in Aldhelm. *Carm. de virg.* 1016, *Aenigm.* praef. 20, *cephalim* e addirittura *cephas* (per fraintendimento di Isid. *Etym.* 7, 9, 3) in Hugut. *Deriv.* s. v. *cephas*. *Cephas* = *caput* anche in Eberh. Bethun. *Gracc.* 8, 86; 9, 260.

<sup>2</sup> *Concitim* è preferito anche dal Mazzarino (*op. cit.* 47) e dal Merkelbach.

<sup>3</sup> Lo Hildebrand cercava poco felicemente di spiegare *ab orcibus ganniens*: «ganire est lascivire, luxuriari; ab orcibus quia ab illis manat fons libidinis». Non meritano neppure di essere ricordati i tentativi di correzione dell'Oudendorp e dello stesso Hildebrand.

zione di *ego* fra i due membri coordinati *ganniens.... et dentes ad Iovem elevans* (cfr. Bernhard, 23 sg.).

*ganniens* - Cfr. i *gannitus* della donna nel seguito del racconto apuleiano, 10, 22, dove lo Spureus poteva intendere il vocabolo nel senso che ha in *Met.* 2, 15 anzichè in quello di 'chuchotements' (Vallette).

*dentes ad Iovem elevans* - Levare il muso scoprendo i denti è mossa tipica dell'asino. Perciò il testo non ha bisogno della correzione del Merkelbach *dentem* (nel senso non attestato di *penem*). Lo Spureus ricalca qui liberamente espressioni apuleiane riferite all'asino, nelle quali torna il non comune uso in senso proprio di *elevo*: *Met.* 7, 24 *arduaque cervice sublimiter elevata*; 4, 3 *lumbis elevatis in altum* (cfr. anche 4, 5). Egli scrive con studiata eleganza *Iovem* per *caelum* con una metafora di cui trovava molti esempi in poesia (cfr. anche sopra, 235 e n. 2).

*Priapo <n> f. f. porrixabam* - Il Porcellini s. v. *porrixa* spiega «*penem frequenti digitorum frictione excitatum identidem porrigebam*», giustamente, tranne che per l'inverosimile *identidem* (sul valore di *porrixa* vedi qui sotto). Quindi non è il caso di emendare *frictura <e>* con il Rubenbauer (in *Thes. l. L.* VI 1321, 45 sgg.). A questa frase e non, come vuole il Robertson, al seguente *ipsoque ~ tactabam* si riferisce la glossa marginale di *φ* (senza segno di richiamo) *frequenter mingebam*:<sup>1</sup> lo dimostra sia l'ubicazione della glossa nel codice (cfr. l'apparato), sia il riecheggiamento di *frequenti frictura* nel *frequenter*. È inutile aggiungere che la glossa dimostra assoluta incomprensione del testo.

*Priapo <n>* - *Priapus* per *penis* è metafora già antica (cfr. *Iuv.* 2,95 e schol. ad loc.; *Mart.* 14, 70, 1) Materiale medievale in H. Herter, *De Priapo*, Giessen, 1932 (*RGVV.* XXIII), 51. Per il tipo della metafora vedi sopra, 235 e n. 2; per la desinenza greca cfr. 2 *licanos*.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Per il senso di *mingo*, cfr. *Cat.* 67, 30.

<sup>2</sup> *priapo(m)* scrive, meno opportunamente, il Rubenbauer, l. c. Il Galavotti mi fa notare che il trádito *priapo* può essere un ablativo dipendente da *porrixabam*, usato assolutamente come talvolta *arrigo* (cfr. *Thes. l. L.* II 638, 66 sgg.) e ricorda i due costrutti coesistenti *appellere navem* e *appellere nave*.

*frequenti frictura* - È ablativo di causa. La voce *frictura*, di cui non conosco altri esempi, sta a *frictura* come *frictio* a *frictio*. Mentre *frictura* è termine raro attestato solo in scrittori di architettura, *frictio* e *frictio* sono frequenti nel linguaggio medico, e certo l'uso medico di *fricare* e derivati ha qui presente lo Spureus.<sup>1</sup> Anche il nesso *frequenti frictura* ricorda formalmente (senza che per questo si debba presupporre dipendenza diretta) Cels. 1, 3, 9 *frequens frictio*. Per espressioni allitteranti in Apuleio vedi Bernhard, *op. cit.* 220 sgg. (per es. *Met.* 7, 25 *pugnisque pulsatus et calcibus contusus*).

*porrixabam* - *Porrixa*, come più avanti *tacto*, è coniazione dello Spureus. Esso è derivato da *porrigo* nel senso di *extendo*,<sup>2</sup> e, se non è sentito come sinonimo del verbo primitivo (cfr. Schmalz-Hofmann, 547), ha un valore intensivo ('to stretch out strongly' Lewis-Short).<sup>3</sup> Benchè registrato dai lessici correnti del latino antico, questo verbo è morfologicamente un *monstrum*, formato com'è con l'aggiunta del suffisso *-so* al tema del presente, senza che si possa presupporre un participio perfetto \**porrixis* con l'inammissibile passaggio da *e* ad *i* in sillaba chiusa.<sup>4</sup> Qui lo Spureus è stato ingannato dall'orecchio (cfr. per es. *nixor* ecc.), mentre gli è riuscito meglio *tacto*, che risponde alla regola già formulata, sia pur approssimativamente, dai grammatici antichi.<sup>5</sup> S'intende che il gusto per gl'intensivi proviene dal modello apuleiano.

*ipsoque p. e. r. v. s. tactabam* - Il Forcellini s. v. *pandus* rende *pando et repando* con « modo tento, modo retento », continuando nell'interpretazione poco verosimile che gli aveva fatto capir male *porrixabam* (cfr. qui sopra, 240). Finora è sfuggito, sembra,

<sup>1</sup> Non è detto che *frictura* sia una coniazione dello Spureus. Per i frequenti neologismi volgari in *-ura* nei tardi medici e veterinari cfr. M. Niedermann, *Über einige Quellen unserer Kenntnis d. spät. Vulgärlat.* in *Recueil Max Niedermann*, Neuchâtel, 1954, 47 sg.

<sup>2</sup> La scelta di *porrigo* (invece di *arrigo* o altro) può esser stata suggerita dal 'priapeo' di Orazio, *Serm.* 1, 8, 5 *obscaenoque ruber porrectus ab inguine palus*.

<sup>3</sup> Il valore frequentativo di *tacto* è invece messo in evidenza dal *sepiuscule* (cfr. Schmalz-Hofmann, 828).

<sup>4</sup> I moderni che, con Gell. 2, 6, 5, fanno derivare *vexo* e *taxo* da *veho* e *tango* (ad es. Wölflin in « Arch. f. lat. Lex. », 4, 1887, 201) presuppongono dei participi \**vexus* o \**taxus*, linguisticamente possibili.

<sup>5</sup> Testi in Wölflin, *ibid.* 198.

che lo Spurcus descrive realisticamente una tipica oscillazione compiuta in determinate condizioni dall'asino (come dal cavallo e da altri animali) *pene iam arrecto*.

*i p s o q u e* - *Ipsc* per *is* è comunissimo nel latino tardo (Schmalz-Hofmann, 480).

*p a n d o e t r e p a n d o* - 'volto (alternatamente) in su e in giù'. *Repandus* è qui l'opposto di *pandus*, mentre altrove, per quanto sappiamo, ne è sempre sinonimo.<sup>1</sup> Si noti che anche *reduncus*, di solito equivalente ad *aduncus*, è opposto ad *aduncus* una volta sola, in Plin. *N. h.* 11, 37, 125 *aliis* (sc. *animalibus*) *adunca*, *aliis redunca* (sc. *cornua*) *dedit*. Per la rima cfr. sotto, nota a *tactabam*.

*s e p i u s c u l e* - Non è voce di Apuleio, che invece usa spesso *saepicule*, ma è nel gusto di Apuleio [cfr. 1 *pluscul(a)e*]. *Saepiuscule* leggeva erroneamente in Plaut. *Cas.* 703 Prisciano, *Inst.* I 104, 9 sgg. Hertz; cfr. anche il glossario plautino *ibid.* II 58, 4.

*t a c t a b a m* - Cfr. sopra la nota a *porrixabam*. La variante marginale *tractabam* di Zanobi è un'evidente banalizzazione. La rima fra *porrixabam* e *tactabam*, come fra *pando* e *repando*, può esser stata gradita allo Spurcus, come lo sarebbe stata ad Apuleio (cfr. K. Polheim, *Lat. Reimprosa*, Berlin, 1925, 206 sgg.; Bernhard, *op. cit.* 224 sgg.).

§ 4. - Anche la donna (*ipsa quoque*) con le parole, come già in altro modo l'asino, dimostra la sua impazienza. Se il senso generale di questo periodo non presenta difficoltà, ne ha presentata finora una assai grave la sua relazione col contesto apuleiano per il riferimento alla preparazione del letto. A *lustrum sterni* lo Hildebrand annotava: « Haec postrema verba argumento sunt, a manu Apuleii ista proficisci non potuisse, nam lectus iam stratus erat antea ab eunuchis, iique iam a foribus remoti erant, ita ut nullae essent inter has lascivias mulieri morae ». Quindi lo Hildebrand avrà creduto a un abbaglio dello scriba a cui attribuiva l'*addit.*, ma con poca verosimiglianza, se si considera la chiarezza del testo apuleiano.<sup>2</sup> La stessa consta-

<sup>1</sup> La storia delle due voci è tracciata dal Wölflin in « Arch. f. lat. Lex. », I (1884), 329 sgg. Il significato non sempre netto dei due aggettivi, documentato dal Wölflin, può aver favorito l'uso anormale dello Spurcus.

<sup>2</sup> Degli eunuchi Apuleio aveva detto espressamente (10, 20): *nec dominae voluptates diutina sua praesentia morati, clausis cubiculi foribus facessunt*.

tazione servì invece al Mazzarino (*op. cit.* 48 sgg.) e al Merkelbach (*art. cit.* 235) per sostenere la tesi che l'*addit.* fosse parte di un racconto diverso e di altro autore antico, nel quale la preparazione del letto sarebbe stata contemporanea alle operazioni della donna. Certo, a prima vista, si può aspettare dopo *modicum illud morule* una relativa di senso differente: piuttosto che *qua lustrum sterni mandaverat*, qualcosa come *qua genitalia mea emundaverat*. Ma è un'impressione dovuta al fatto che si suole leggere l'*addit.* come se stesse a sè, senza considerare che lo Spureus, da buon interpolatore, lo voleva articolare profondamente nel contesto apuleiano. A me sembra chiaro che egli ha messo fin d'ora in bocca alla matrona una di quelle tenere frasi di cui parla immediatamente dopo Apuleio (10, 21): *tunc exosculata pressule.... pura atque sincera* (sc. *basiola*) *instruit et blandissimos adfatus: 'Amo' et 'Cupio' et 'Te solum diligo' et 'Sine te iam vivere nequeo' et cetera, quis mulieres et alios inducunt et suas testantur adfectiones* (cfr. poi anche 10, 22). Non è affatto strano che la donna, per dimostrare all'asino la sua impazienza, gli ricordi il tormento degli ultimi istanti di attesa prima di restar sola con lui. Si osservi che già Apuleio aveva lasciato intravedere al lettore che la presenza degli eunuchi costituiva un indugio al desiderio della donna (10, 21): *nec dominae voluptates diutina sua praesentia morati* (cfr. *morule* nell'*addit.*) .... *facessunt*. È chiaro dunque come lo Spureus non solo non trascuri il contesto delle *Metamorfosi*, come pensava lo Hildebrand, ma lo segua con piena aderenza.

*quod* - Non ci sarebbe bisogno di dire che è pronome (*quod genius.... excreverat* è naturalmente il *semen*), se Oldfather-Canter-Perry, *Lex. Apul.*, 272, che pure derivano giustamente *excreverant* da *excerno* e non da *excreresco* (cfr. sotto, p. 245), non lo registrarono sotto *quod* congiunzione.<sup>1</sup>

*genius* - È sinonimo della voce *genitale* adoperata poco oltre da Apuleio (10, 22). In questo senso *genius* è estraneo sia all'uso classico, sia, per quanto risulta, a quello medievale. Perciò mi sembra interessante richiamare una glossa del glossario medievale *Asbestos* (*CGIL*. IV 588, 32 sg.): *genium genitale naturale numen virgo*<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Del resto essi fanno passare anche *dentes* di 2 per nominativo (107) e *qua* di 4 per avverbio (354).

<sup>2</sup> *Virgo* proviene da un'errata dittografia di *virgor*.

*seu vigor*, che poteva far credere all'esistenza di un *genium*<sup>1</sup> (o *genius*) = *mentula* (questo è infatti un comune significato tanto di *genitale* quanto di *naturale*, specialmente nei medici). Ora questa glossa deriva, come videro facilmente il Goetz (*Thes. gloss. emend.* I 488) e il Lindsay (*Gloss. Lat.* V 66) confrontando il glossario *Abba*, dalla fusione di due glosse distinte: *genitale* (aggettivo!) *naturale* e *genium numen vigor*. Dunque è lecito supporre che lo Spureus abbia ricavato il falso significato di *genius*, non attestato altrove, per l'appunto da *Asbestos*. Ricordo, anticipando quanto diremo nella conclusione (p. 247), che i codici di *Asbestos* noti al Goetz (*CGIL.* IV, Praef. XVII sgg.) sono tutti cassinesi (dei secc. X-XI circa); fa eccezione il Vat. lat. 1469, ma può darsi che sia eccezione soltanto apparente.<sup>2</sup>

*inter antheras* — Finora si è cercato di ricavare un sostantivo da †*anth* del tramandato *inter anth teneras*: *manus* Corteus, *artus (teneros)* Oudendorp (congetture che non persuadevano lo Hildebrand), *anth<as>* (da ἀνθή 'fioritura') Mazzarino. A me pare che s'imponga, anche paleograficamente, *antheras* (ϕ scrive *anth tenās*), usato nel senso generico di *compositiones* 'preparati', che un medievale in cerca di grecismi poteva facilmente credere indicato da Plin. *N. h.* 24, 9, 69 *quo (sc. fructu myricae) medici utuntur... in compositionibus, quas antheras vocant.*<sup>3</sup> Con *antherae* lo Spureus designa i preparati usati dalla donna per le *frictiones* dell'asino.<sup>4</sup> Le sozza mescolanza fra *semen* e *antherae* si attaglia alla

<sup>1</sup> Per la forma neutra (perchè certo in *Asbestos genium* è nominativo) cfr. *Thes. l. L.* VI 1827, 5 sgg.

<sup>2</sup> Infatti il Billanovich mi comunica di ritenere che questo codice, pur formatosi fuori di Montecassino, contenga per lo meno in parte materiale cassinese.

<sup>3</sup> In realtà *anthera* (da ἀνθηρά) indica una categoria determinata di *compositiones* usate in medicina; cfr. anche Cels. 6, 11, 2 *eae compositiones, quas Graeci antheras nominant* (v. Stephanus-Dindorf s. v. ἀνθηρός). Nel medio evo il vocabolo fu usato per indicare un medicamento (v. *Flos medicinae* cit., 1261, p. 35 De R.) e assunse anche altri significati più aberranti (*CGIL.* I 229 *anthera semen rosae*; in Du Cange-Favre il termine è spiegato con «*ex hyacinthis medicinae extractio*», ma senza documentazione). Quanto al nostro passo, si noti che, secondo Cels. 6, 18 ed altri, le *antherae* servivano anche per cure dei genitali.

<sup>4</sup> Cfr. 1 *Chie rosacee et Hyaci fragrantis* (e nota ad loc.) e in generale Apuleio 10, 21 *multo sese perungit oleo balsam<in>o meque indidem largissime*

‘schmutzige Phantasie’ del nostro autore, come la chiamò il Traube, e l’uso di *anthera* rientra bene nella lingua dell’*addit.* perchè si tratta di un grecismo e di una voce abbastanza frequente nei medici latini (cfr. sotto, p. 248).

*excreverat* - *Excerno* è termine tecnico di medicina; cfr. in particolare Cels. 5, 26, 17 *inferiores partes vel semen vel urinam ... excernunt*. È da escludere secondo me che *excreverat* derivi da *exeresco* e che quindi *quod* sia congiunzione dipendente da *inspiciens*.

*modicum illud morule* = ‘quel pochetto di tempo’. *Modicum* sostantivato col genitivo si trova in Apul. *Met.* 3, 23 *ancthi modicum* (cfr. anche Bernhard, *op. cit.* 106). *Morula* s’incontra in autori cristiani, parecchie volte in sant’Agostino (vedi Georges<sup>8</sup>, s. v.), ma naturalmente nello Spureus il compiacimento per il diminutivo è apuleiano (cfr. anche 2 *pluscule*, 3 *sepiuscule* e, per l’insistenza sull’idea diminutiva in *modicum ... morule*, cfr. Bernhard, *op. cit.* 137).

*qua lustrum sterni mandaverat* = ‘in cui aveva fatto preparare il covo’. Per colorire la comune espressione *lectum sternere* lo Spureus ha sostituito *lectum* con *lustrum*, che indica la tana delle fiere, forse anche pensando che il giaciglio poggia direttamente a terra (cfr. Apul. 10, 20 *terrestrem... cubitum*). Anche oggi non è raro l’uso scherzoso o spregiativo di ‘covo’ e simili per ‘letto’ (cfr. anche *Crusca* III<sup>5</sup> 950 s. vv. *covo* e *covile*).

*anni revolutionem* - Si sottintenda *fuisse* (per il senso cfr. n. a § 4; per l’ellissi di *fuisse* nel latino tardo Schmalz-Hofmann, 626). Come osserva il Fraenkel (*art. cit.* 151 sg.), *revolutio* non s’incontra prima di san Gerolamo e sant’Agostino e, riferita al tempo, conserva dapprima «the notion of a regular, cyclic, return», che non ha nel nostro passo nè sempre nel medio evo. Quanto all’uso iper-

---

*perfricat* (più avanti *ungento fragrantissimo prolubium libidinis suscitaram*). *Compositiones*, che sembrava tradotto da Plinio con *antherae*, si dice altrettanto bene di medicamenti quanto di profumi. Non è poi da escludere che lo Spureus cogliesse il rapporto di *anthera* con *άνθος*, parola nota al medio evo (cfr. Arnaldi, *op. cit.*, s. v. *anthos*; *CGLL*. I 229, III 266): almeno due dei significati medievali di *anthera* indicati nella nota precedente hanno relazione con fiori; cfr. anche ant. ital. *anteridi* ‘medicamenti a base di fiori’. Quindi *antheras* nell’*addit.* può valere ‘preparati a base di fiori’.

bolico di *annus* pr 'lungo periodo di tempo', ricordo, perchè si riferisce all'attesa dell'amante, *Ov. Her.* 17, 25 sg. *septima nox agitur, spatium mihi longius anno, / sollicitum raucis ut mare fervet aquis.*

*autumabat* - *Autumo* è parola arcaica e poetica entrata nell'uso della prosa tarda con Apuleio (cfr. *Thes. l. L.* II 1606, 22 sgg.).

### 3. - CONCLUSIONE

Non possono sussistere dubbi, *Padditamentum* è opera del medio evo. Lo dimostrano, nel loro insieme, con assoluta certezza molti indizi linguistici: oltre l'elenco delle dita e il valore di *revolutio* esaminati dal Fraenkel, le accezioni di *piga* e di *genius*, l'impiego di *rosacea* e di *cephalum*, la singolare formazione di *porrixo*. Con questa conclusione concorda anche la presenza di voci e di costrutti appartenenti soltanto o soprattutto al tardo latino.

Ma dire medio evo è ancora troppo generico. Abbiamo visto (p. 234) che il fraintendimento di un passo oraziano presupposto in *1 orcium pigam* non sembra precedente alla metà del IX sec. Per una data anche più tarda parla un altro definitivo argomento. Noi crediamo che la nostra nota al § 4 e i continui richiami fatti nel commento al contesto immediato e alla lingua di Apuleio non consentano più di mettere in dubbio che *l'addit.* è stato scritto da un falsario (sicuramente medievale) per integrare a modo suo il racconto delle *Metamorfosi*. Ora, poichè tutto dimostra che l'archetipo della nostra tradizione di *Apol., Met., Flor.* è F (se si astrae dai dubbi fatti nascere appunto dall'*addit.*)<sup>1</sup> e l'interpolazione manca in F e appare poi in margine di due suoi discendenti, non c'è alcun motivo di mettere in dubbio che essa sia posteriore ad F, come è suggerito dalla sua posizione nella tradizione manoscritta.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Vedi in particolare Robertson, ediz. cit., I, p. XLII. Sulla posizione di F, ultimamente, A. Guaglianone in « Par. d. pass. », 6 (1951), 451 sgg. Non sarebbe forse superflua una revisione complessiva della 'prima classe' dei codici apuleiani.

<sup>2</sup> Si può anche, in margine, osservare che per altri indizi *l'addit.* non ha probabilità di esser precedente alla ripresa dell'interesse per Apuleio testimoniataci dal perduto modello in beneventana di F (cfr. Robertson, ediz. cit., I, p. XLV). Infatti prima di allora manca ogni prova della conoscenza diretta di *Apol., Met., Flor.* in Occidente fin dagli inizi del VI sec. (cfr. S. Costanza,

Il *terminus ante quem* è dato dalle trascrizioni di Zanobi da Strada e del Boccaccio (metà circa del XIV sec.), i quali conoscono l'*addit.* in forma già corrotta, sebbene meno corrotta di come sembrava finora. Di dove i due dotti amici ricevettero quel passo, che evidentemente credevano autentico? Quello che sappiamo sulle loro ricerche di codici costituisce un buon indizio. Come ha dimostrato il Billanovich, a Zanobi si deve l'evasione definitiva di *Apul.*, *Met.*, *Flor.* da Montecassino a Firenze; anzi con Montecassino è legata tutta una fase dell'attività di Zanobi stesso e, in misura minore, del Boccaccio.<sup>1</sup> Che Zanobi si sia lasciato ingannare da un falso successivo al passaggio del nuovo Apuleio a Firenze è improbabile di per sè e anche più improbabile se si considera come egli scrive e intende il testo.<sup>2</sup> Del tutto gratuito sarebbe pensare alle copie (o alla copia) delle *Metamorfofi* che certo erano uscite in precedenza da Montecassino se già prima del XIV sec. il romanzo era noto ad alcuni letterati fuori d'Italia.<sup>3</sup>

Dunque Zanobi avrà trovato l'*addit.* a Montecassino forse in margine a uno dei codici apuleiani da lui studiati,<sup>4</sup> e l'avrà poi in qualche modo fatto conoscere al Boccaccio. Appunto verso Montecassino sembrava indirizzarci già un indizio linguistico, l'uso di *genius* nel senso di *genitale* (cfr. p. 243 sg.).

È difficile precisare l'epoca del falso più di quanto abbiamo fatto sopra; tuttavia la spregiudicatezza con cui il soggetto fu scelto e

---

*La fortuna di L. Apuleio nell'età di mezzo*, Palermo, 1937, 55 sgg. e *passim*) e pochi vorranno attribuire a un falsario del VI sec., per altri versi non indotto, oltre gli altri spropositi di greco, un uso così errato e arbitrario di un'opera contemporanea o recente, il *De musica* boeziano, come quello che risulta dall'elenco delle dita nel § 2 (cfr. sopra, p. 236 e n. 2).

<sup>1</sup> Vedi Billanovich, ll. cc. Zanobi ha studiato e postillato i tre codici in beneventana di Apuleio, F, *φ* e il codice di Assisi di cui sono tornati alla luce recentemente alcuni fogli (segnalati da G. Muzzioli in « Boll. d. R. Ist. di patol. d. libro », 4, 1942, 13 sg. e in « Accademie e bibl. d'It. », 17, 1943, 141 e studiati da L. Pepe in « Giorn. ital. di filol. », 4, 1951, 214 sgg. e dal Gaglianone, l. c.).

<sup>2</sup> Già in *φ* questo si presenta con errori dovuti all'esistenza di un modello diverso dall'originale oppure a difficoltà di lettura dell'originale stesso (cfr. sopra, p. 231), con una variante marginale (3 *tractabam*) e con una glossa che dimostra totale fraintendimento del testo (cfr. sopra, p. 240).

<sup>3</sup> Vedi Traube, l. c.; Costanza, *op. cit.*, 73 sgg.

<sup>4</sup> Che, mi fa notare il Billanovich, potrebbe essere il cod. di Assisi, del quale sono andate perdute anche le *Metamorfofi*. Alla possibilità di intermediari fra l'originale dell'*addit.* e le trascrizioni di *φ* e L1 ho già accennato (p. 231).

trattato sorprenderebbe prima del rinnovamento di sensibilità e di prospettive spirituali operatosi durante il XII sec.<sup>1</sup> Nello Spurcus il gusto per l'oscenità va assai oltre quello di alcune fra le commedie latine scritte in Francia nella seconda metà del XII.<sup>2</sup> Converrà dunque datare, in via d'ipotesi, l'interpolazione fra il XII e il XIII sec. Scendere fino ai primi decenni del XIV è difficile, perchè questa è già epoca di grave decadenza per la cultura cassinese.

Se l'*addit.* non è antico, non per questo la personalità del suo autore è meno interessante. Vediamone i tratti caratteristici come ci appaiono dopo l'esame particolareggiato del testo. Anzitutto l'*addit.* è la prima testimonianza di una lettura stilisticamente attenta delle *Metamorfosi* dopo la loro ricomparsa. Il linguaggio prezioso di Apuleio ha esercitato un'attrattiva vivace sullo Spurcus, che si rivela uomo dotto e non insensibile ai valori stilistici e retorici del modello.<sup>3</sup> Naturalmente queste sue qualità sono legate ai limiti della cultura del tempo, e quindi non gli mancano le occasioni per tradirsi, tanto più che, con un tipico difetto di erudito, egli vuol mettere in mostra peregrine conoscenze linguistiche, soprattutto con l'imprudente abuso dei grecismi.

Che lo Spurcus sia un erudito risulta anche dalla sua confidenza, finora non rilevata, con il linguaggio medico. Da esso gli derivano, come abbiamo visto nel commento, vari termini tecnici; in un passo si può anche determinare l'uso diretto di un autore di medicina, Sereno Sammonico (vedi sopra p. 235). In rapporto con questa caratteristica dello Spurcus, è anche notevole l'attenzione rivolta, dal punto di vista del contenuto come della forma, ai particolari anatomici.<sup>4</sup> Vien

<sup>1</sup> Sui caratteri del XII sec. cfr. ora P. Lehmann in « Hist. Zts. », 178 (1954), 225 sgg.; W. von den Steinen in « Die Welt als Gesch. », 1954, 71 sgg.

<sup>2</sup> Penso soprattutto all'*Alda* di Guglielmo di Blois (v. 449 sgg.), pressappoco contemporanea ai primi 'fabliaux' (*Richeut*). Cfr. G. Cohen, *La « comédie » latine en France au XII<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1931, I, p. xxxviii sgg.

<sup>3</sup> A proposito dei richiami allo stile di Apuleio da noi fatti nel commento, è superfluo avvertire che lo Spurcus avrà ritrovato spesso nel suo autore figure retoriche a lui già familiari.

<sup>4</sup> In poche righe: *orecium pigam*, nomi delle dita, *hastam... inguinis, inguinis cephalum, orbibus, Priapo<n>, genius* (più scoloriti *dentes, ventrem*). Come si vede, qui soprattutto lo Spurcus sfoggia il suo greco accattato da più parti. Lo stesso organo è indicato quattro volte in modi diversi (*hasta... inguinis, inguen, Priapus, genius*): anche di questo genere di *variatio* non mancano esempi in Apuleio (cfr. Bernhard, *op. cit.*, 147 sgg.). L'uso di una

fatto di pensare all'interesse per studi di medicina, e in particolare di anatomia e di fisiologia (umana e animale), nell'Italia meridionale durante il fiorire della scuola salernitana.

Nonostante gli eccessi e gli errori, nell'insieme lo Spureus imita il suo autore con una certa abilità, dando al suo stile un evidente *color Apuleianus* e mostrando insieme di maneggiare il latino con una disinvoltura considerevole per la sua epoca, tanto che egli ha lasciato in dubbio molti moderni, se non sulla paternità apuleiana (pur ammessa in altri tempi, per es. da G. Elmenhorst), sull'antichità dell'*addit.*<sup>1</sup> Del resto, anche nel seguire Apuleio egli non si comporta da imitatore passivo. Foggia di suo, sull'esempio apuleiano, vari neologismi 'espressivi' (*perteretem, concitim, porrixabam, tactabam*), ricava da altre fonti parole che si accordano con la maniera del retore madaurense (*saepiuscule, morula*), varia abilmente espressioni del modello (*dentes ad Iovem elevans*).

Ma, soprattutto, a noi sembra che il gusto con cui egli si è accostato alle *Metamorfosi* possa far pensare a quello dei più tardi narratori che, come il Boccaccio, leggeranno e imiteranno Apuleio. Il suo interesse per le situazioni piccanti e la sua cura del particolare sono frutto di un accentuato realismo.<sup>2</sup> Se la sua oscenità è più greve di quella di Apuleio, non per questo egli è un volgare pornografo.<sup>3</sup> Il tono del passo dimostra un compiacimento misurato, espresso in un periodare ampio e ricco di circostanze, nel quale s'inquadra bene

---

terminologia medica e anatomica anche ricercata sarà parsa all'interpolatore tanto meno inopportuna in quanto nel medio evo si attribuivano ad Apuleio scritti di medicina (cfr. Schanz-Hosius, III, 130 sgg.).

<sup>1</sup> Scriveva per es. il Butler (in *Apulei Apologia... with Introd. and Comment. by H. E. Butler and A. S. Owen, Oxford, 1914, XXIX*): « It (*l'addit.*) cannot well be a forgery of the Middle Ages or early Renaissance. It is too dexterous and its vocabulary is too recherché to admit of that possibility » ecc. (cfr. Robertson, *art. cit.* 31). Ma egli non teneva conto della simpatia di molti eruditi medievali per le glosse e per i grecismi, documentata, per fare un solo esempio, dall'uso largo e spesso stravagante del greco nei lessici medievali e dalla *Latinitas glossematica* della nota introduzione di Osberno, ecc. Nel commento abbiamo visto che nessuna glossa e nessun grecismo dello Spureus supera l'ambito della corrente cultura medievale.

<sup>2</sup> Sull'elemento realistico in Apuleio v. Paratore, *La novella in Apuleio*, Messina, 1942<sup>2</sup>, 367 sgg.

<sup>3</sup> Così lo giudicava per es. il Costanza, *op. cit.*, 77. Gli riconosce invece qualità di scrittore, anche in relazione con la propria tesi, il Mazzarino, *op. cit.*, 52 ss.

anche qualche retorico pleonasmo. Si rilegga per es. il § 3, che comincia insistendo su un'azione già descritta (*et cum ~ ab ore*) e si diffonde poi con studiato equilibrio sopra una serie di particolari: *ganniens.... et.... elevans, porrixabam.... tactabam, pando et repando*. Così lo Spurcus sa colorire il suo frammento narrativo con scorci o ammiccamenti maliziosi (come *et hercle, pigam perteretem, concitim veniebat, lustrum sterna* e l'elenco delle dita, che, seppure un po' pesante, non è solo un'inserzione erudita), e fa trapelare un'ironia diffidente per le lusinghe della donna innamorata, nelle quali scopre finemente il contrasto fra la leziosa attenuazione di *modicum.... morale* e l'enfatico *anni revolutionem*.

SCEVOLA MARIOTTI.